

## La tecnica e le migrazioni: fortezza Europa

di MAURIZIO GUAITOLI

Quanto è fondato il sogno-incubo di Renaud Camus in *Le grand remplacement* del 2011? In quel saggio, in pratica, si denuncia il rischio di sostituzione etnica dell'Europa e dell'Occidente per effetto delle grandi migrazioni, in cui continenti sovrappopolati, come l'Africa e le Americhe Latine, si svuotano dei loro immensi numeri di popolazione in eccesso (il processo dura, ovviamente, alcuni decenni) e altri, come Europa e America del Nord, i continenti del benessere e del progresso tecnologico, spopolati al loro interno per la caduta verticale della natalità "White", si congestionano aumentando così notevolmente la densità abitativa dei loro territori. Obiettivamente, occorre dire che, fisicamente, misurando in chilometri quadrati, alla domanda "quante volte un Paese come l'Italia (idem per l'Europa) sta all'Africa?", o al resto del mondo, facendo la somma per aree dei Paesi meno sviluppati esportatori netti di migranti, non c'è che una risposta: impossibile poter solo pensare di ospitarne anche una minima parte.

Questo per il mero calcolo degli spazi fisici. Quello, ancora più problematico, che riguarda la tolleranza sociale, la miscela esplosiva delle differenze incolmabili, etniche, religiose e tecnologiche, porterebbe a conflitti estremamente violenti e a Pogrom a ripetizione, che renderebbero altamente instabili tutte le regioni progredite dell'Occidente, a causa della raggiunta, elevata densità di popolazione allogena, pari a una frazione molto importante di quella autoctona. E questo è proprio lo scenario avverso e del tutto complementare a quello "politically correct" disegnato da Angelo Panebianco, nel suo editoriale del 20 marzo "Migranti e l'Europa più unita", pubblicato dal Corriere della Sera, la cui tesi si sintetizza come segue.

Punto primo. Le migrazioni incontrollate e di massa provocheranno la fine degli Stati nazionali europei (i quali, come tutte le creazioni umane, sono destinate a finire) a favore di quelli multietnici. Nei prossimi vent'anni l'Africa potrebbe raggiungere circa due miliardi e mezzo di anime, mettendo in movimento parecchie centinaia di milioni di migranti economici. Se anche una frazione di questi ultimi dovesse riuscire, ad esempio, a insediarsi nella Ue, ne uscirebbero letteralmente sconvolti gli attuali equilibri politici, etnici e religiosi. In tre generazioni, le nuove leadership per così dire "meticciate" prenderebbero il potere esautorando quello "White" di europei e occidentali, che si sono condannati all'auto-estinzione per eccessivo difetto di natalità. L'omogeneità culturale (delle "comuni radici cristiane", in particolare) europea lascerà così il passo a una miscela ben più eterogenea, con prevedibili conflitti più o meno aperti tra diverse etnie e culture religiose.

Punto secondo. Poiché il passaggio alla multietnicità non è gestibile dagli attuali Stati nazionali, si verrà a creare l'esigenza di un governo unico europeo, rafforzando così l'unità della Ue, oggi frammentata a causa del peso preponderante degli Stati nazionali. Ma ad oggi, si degna di riconoscere Panebianco, ignoriamo se una democrazia continentale europea potrebbe mai funzionare, vista la deludente prova data dal Parlamento europeo!

Questo, per quanto riguarda la tesi del professore. Ora, tornando al Secolo dei

# Meloni sbarca in Europa

Il Premier a Bruxelles per il Consiglio Ue: "Sui migranti l'Europa impari dai propri errori. Sull'Ucraina la linea dell'Italia è chiara"



lumi, ormai dimenticato, il cui ultimo nato (che è poi l'ideologia dominante e tirannica del "politically correct"), rappresenta una vera e propria mostruosità ideologica arrivando a negare la libertà di espressione, la domanda è: come si può ragionevolmente confutare, diciamo così, il modello Panebianco? Tenuto conto che quest'ultimo, in un certo senso, fa da complemento allo scenario disegnato da Michel Houellebecq nel suo lungimirante e inquietante romanzo del 2015 *Soumission*? C'è da dire, in primo luogo, che Panebianco appare ignorare la fondamentale discriminante della Tecnologia che separa Occidente e Asia da tutto il resto del mondo. Per quale oscura ragione (si direbbe per mero servilismo ideologico nei confronti della dittatura del politicamente corretto) non si riflette sul fatto che un continente ricchissimo come l'Africa non ha mai fatto nemmeno minimamente la sua "Rivoluzione tecnologica" in più di sessanta anni dall'indipendenza e dalla sconfitta

generalizzata del colonialismo? E perché la Cina, altrettanto depressa e in condizioni di sviluppo drammatiche negli anni Cinquanta (soprattutto per la condizione della sua popolazione contadina), essendo dotata di insufficienti terre fertili e quasi del tutto priva di materie prime (di cui invece l'Africa e le Americhe Latine sono superdotate!) ha realizzato in soli trent'anni un incredibile balzo in avanti, che la vede gigantesca per benessere e sviluppo tecnologico accanto a Usa ed Europa?

Perché in Asia (Cina, Giappone, India, e così via) la tecnologia e il modello capitalistico (più o meno "di Stato") ha messo radici in profondità, nella cultura, nella formazione scolastica e universitaria, nella ricerca e negli apparati produttivi? E perché l'America Latina, se possibile ben più ricca dell'Africa, ha seguito lo stesso destino di quest'ultima per arretratezza tecnologica? Fuori dall'idiozia del politicamente correct, dettano "oggettivamente" legge le statistiche che valutano i brevetti

innovativi e il know-how prodotto in questi due continenti perennemente in "via di sviluppo", rei di non aver dato sostanzialmente alcun contributo allo sviluppo del benessere dell'umanità, tant'è vero che l'America Latina è definito il "continente della droga"! Così come accade parimenti per il mondo mediorientale e arabo. Invece di sperticarsi in peana sul multiculturalismo e sui crogiuoli multietnici, perché non si mette a fuoco il vero incolmabile discrimine tra la tecnologia e le culture che, non solo ne sono fuori da secoli, ma apertamente l'avversano come le società musulmane, in quanto la ritengono "farina del diavolo"? Per di più, come faranno ideologie politiche religiose come l'Islam a riciclarsi in "democratiche" per governare un giorno un'Europa unita (sulla base di che cosa, poi)? In particolare: di quanto arretrerà la società occidentale una volta che le leadership "meticciate" antimoderne saranno al suo comando?

(Continua a pag.2)

(Continua dalla prima pagina)

## La tecnica e le migrazioni: forza Europa

di MAURIZIO GUAITOLI

**A**ltro punto di contestazione molto più concreto del precedente: nel caso di ondate successive di milioni di migranti economici dall'Africa, dal lontano e vicino Oriente, nonché da tutte le regioni sottosviluppate del mondo, quanto occorrerà all'Europa "White" per organizzare la sua impenetrabile "Fortress", con molti Paesi europei che instaureranno a loro volta al proprio interno regimi autocratici? Dopo di che, quanto ci vorrà perché si muovano le cannoniere, dopo aver sospeso o cancellato l'attuale, folle Convenzione di Ginevra sui rifugiati, per rispedire indietro via mare migliaia di barconi? Domani, in una simile situazione di emergenza, potrà la Nato evitare una "operazione speciale" (questa sì del tutto fondata e veritiera!) per smantellare tutte le basi nordafricane e magrebine dei trafficanti, comprese le milizie armate e i warlord che hanno il controllo di quelle aree?

Ulteriore elemento che appare del tutto estraneo alle conclusioni di Panebianco: quale superorganizzazione interstatuale governerà per allora il mondo? Non è, per caso, venuta l'ora di ripensare a fondo e radicalmente il ruolo dell'Onu e i suoi meccanismi super inceppati di funzionamento e di decisione? Se ne citano due, in particolare, per mettere adeguatamente a fuoco il problema. In primo luogo, il profondo, intollerabile disfunzionamento del Consiglio di sicurezza, in cui ha diritto di veto ciascuno dei Paesi che lo compongono per statuto. Oggi è la Russia che ne abusa con l'invasione (metaforicamente definita "Operazione speciale" dal suo esecrato autocrate "rapitore di bambini", secondo la Corte internazionale dell'Aia) di un Paese sovrano come l'Ucraina. Ieri fu la volta degli Usa con le sue guerre in Iraq e Afghanistan, miseramente naufragate in guerre civili e in milioni di vittime.

L'incapacità e la collusione della stessa Onu con i peggiori regimi dispotici africani e amerindi, loro sì i veri responsabili con le loro leadership corrotte, criminali e genocidarie in qualche caso, della riduzione di molte centinaia di milioni di persone in schiavi della povertà, della fame, della sete e delle carestie, per dissennata, inconsistente e criminale disamministrazione dei territori da loro stessi "autonomamente e sovranamente" governati. Non per nulla (si dovrebbe fare molta attenzione a dichiarazioni come queste) la Cina difende a spada tratta, nella sua ideologia del capitalismo di Stato a guida del Partito comunista, l'integrità territoriale dei Paesi riconosciuti dall'Onu, e ne vieta in merito qualsiasi intromissione esterna nella condotta dei loro responsabili politici e dei sistemi sociali (non importa quanto illiberali, antidemocratici e tirannici essi siano!) che sono in via di definizione o definiti. Quindi, i dirigenti Onu continuano a stringere mani e srotolare tappeti rossi di benvenuto a dittatori e autocrati sanguinari, i cui clan nazionali stretti intorno alla leadership dell'uomo forte si accaparrano le immense ricchezze del suolo e del sottosuolo dei loro popoli.

Occorre chiedersi: perché a simili criminali politici internazionali non si applicano le stesse sanzioni decise per gli oligarchi russi pro-Putin? Perché non si congelano in conti bloccati tutte le loro entrate per la vendita all'estero di materie prime, sbloccandole nel caso di restituita libertà di voto e di libera scelta politica dei loro popoli? La desertificazione è, soprattutto, colpa di chi, senza ridistribuirne i profitti, vende alla Cina (e se li fa espropriare successivamente per insolvenza, avendo sottoscritto contratti capestro!) i beni del proprio popolo! Le cui entrate nazionali invece potrebbero essere reimpiantate per fare come Israele: dissalare e trasportare l'acqua del mare, costruendo condotte simili o superiori, per portata e lunghezza, a quelle delle pipeline che ser-

vono a trasportare gas e petrolio, molto meno preziosi dell'acqua potabile, assolutamente necessaria e indispensabile per la vita umana! Beati i professori che possono pontificare dai loro scranni universitari, senza mai pesare sul piatto giusto della bilancia il dolore immenso dei popoli che loro trattano come materia astratta!

## Se in sentenza entra la pena "naturale"

di VINCENZO VITALE

**C**i risiamo. La nostra, a dir poco, effervescente giurisprudenza ci presenta oggi una nuova ipotesi giuridica, non ignota invero all'ordinamento tedesco o svedese: quella delle pene cosiddette "naturali". "Naturale" sarebbe la pena data dalla sofferenza direttamente derivante, per il colpevole stesso, dalla commissione di reati colposi, quelli cioè dove l'autore causa un danno più o meno grave non per averlo voluto intenzionalmente, bensì per imprudenza, imperizia, scarsa attenzione: esempio classico è quello dell'omicidio derivante da un incidente stradale, nel quale l'omicida patisce una grave sofferenza, se il danneggiato o il morto è un suo parente stretto o un amico.

Ebbene, il Tribunale di Firenze, poche settimane fa, ha rimesso alla Corte costituzionale il giudizio circa le norme che, punendo l'omicidio, in quel caso per violazione delle disposizioni antinfortunistiche sul lavoro, non consentono al giudice di chiudere il procedimento, in quanto il colpevole - già condannato a soffrire di suo per la perdita del nipote - non potrebbe essere costretto a subire una pena aggiuntiva a quella.

Al di là delle riflessioni giuridiche che già da qualche tempo hanno visto la luce sul punto, occorre brevemente avanzare un'osservazione critica di carattere preliminare a ogni altra. Ammettere la legittimità giuridica di tali pene naturali - cioè della sofferenza generata in chi ha commesso il reato a danno di chi si vuole bene - vuol dire né più né meno che espellere le ragioni della giustizia, alle quali si sovrappongono quelle della coscienza individuale.

Dare la precedenza alla sofferenza personale significa, infatti, mettere fra parentesi la valenza pubblica del diritto penale e delle sue ineludibili spettanze, svuotandolo di senso, privatizzando il diritto pubblico nel cui ambito esso si muove, seguendo peraltro un certo e diverso indirizzo già presente da alcuni anni nel nostro sistema. Tacendo che, in ogni caso, il giudice oggi può applicare le attenuanti generiche allo scopo di mitigare la pena.

Da qualche tempo, infatti, si è palesata la pretesa delle vittime di sindacare l'operato dei giudici in modo tanto marcato quanto ingiustificato, perfino indirizzando loro delle pubbliche contumelie e dei rimbrotti, nel caso in cui la sentenza emessa non irroghi le condanne attese o infligga pene ritenute non sufficienti. Si è affacciato così prepotentemente alla ribalta quello che è stato definito il diritto penale "delle vittime", il cui paradigmatico segno è rappresentato da un parente che, davanti alle telecamere, esclama furente e sdegnato: "Con questa sentenza hanno ucciso x o y (figlio, coniuge, fratello) una seconda volta". Propiziando così lo sdegno dell'opinione pubblica. Dal lato opposto, si palesa adesso il diritto penale che potremmo chiamare "del colpevole", in quanto incline a valorizzare la coscienza individuale del reo, rispetto alle esigenze del diritto e dell'ordinamento.

Tuttavia, entrambi i fenomeni, pur muovendo lungo strade opposte - uno verso la vittima e l'altro verso il colpevole - manifestano il medesimo senso fenomenologico: eludere, fino a sbarazzarsene, le ragioni della giustizia che sono sempre pubbliche a mai private, legate cioè ai desideri, alle attese o alle sofferenze dell'individuo.

La cosa potrebbe anche sembrare indolore, ma così non è per almeno due buone ragioni. La prima sta nel fatto che ogni iniziativa, che indebolisce la giustizia, contribuisce a conculcare la persona

umana come tale, perché dire giustizia è dire essere umano. E chi svincola la prima, offende il secondo. L'altra ragione risiede, invece, nella circostanza che privatizzare il diritto penale - come si tenta di fare da entrambi i versanti - significa disconoscere le fondamenta giuridiche, ridotte a delle dimensioni a disposizione di chi possa lamentare un qualche motivo giustificativo.

Ma perché meravigliarsi? Il vento che soffia nella nostra temperie culturale - lo spirito del nostro tempo - tutto sospinge verso ciò che è stato definito "transumanesimo" che, come è noto, è mosso da un intento preciso: cancellare la persona umana come la conosciamo, inaugurando un mondo oltre-umano, tanto inquietante quanto ormai prossimo.

## Sassolini di Lehner: diritti negati

di GIANCARLO LEHNER

**A**mo, riamato, una ippopotama, che tanto gentile e tanto onesta pare.

E vorrei coronare il nostro sogno d'amore col matrimonio cattolico e civile. Per quello cattolico nulla osta da parte di Jorge Mario.

Purtroppo, la retrograda e misoneista Giorgia Meloni, nemica del dolce stil novissimo, mi nega il diritto costituzionale in Progress di sposare civilmente una quadrupede.

Di questo passo si proibirà pure l'Arcadia, compreso il diritto civil-pastorale di amare una piacente pecora viziosa.

## Utero in affitto: chi usa i diritti dei bambini per ottenere una sanatoria

di LUCIO LEANTE

**D**icono di scendere in piazza per i diritti dei bambini, ma in realtà mirano a una legalizzazione surrettizia della maternità surrogata (detta anche "gestazione per altri" o, più brutalmente, "utero in affitto"), in pratica per veder riconosciuto in Italia, automaticamente e de iure, lo status di genitori a entrambi i componenti di una coppia di maschi omosessuali (le coppie di donne gay non hanno ovviamente quasi mai bisogno di un utero estraneo).

Avviene che i bambini nati all'estero con la pratica della maternità surrogata, portata a compimento per conto di una coppia di due omosessuali (di solito maschi), giungono in Italia con un certificato di nascita (e un passaporto) dove i due committenti (maschi) sono entrambi menzionati come "genitori" del bambino. In certi casi (come avviene in alcuni Stati americani) è riportato solo il nome del padre naturale (quello dei due uomini che ha fornito il liquido seminale), mentre quello putativo è ovviamente ignorato, non avendo avuto parte alcuna nel processo.

In quei documenti il nome della donna che si è prestata alla gravidanza spesso non viene menzionato, perché lei stessa non vuole che ne resti traccia, anche perché di solito non ha un legame né genetico né giuridico con il neonato, dato che l'ovulo fecondato è quasi sempre di una donna diversa (destinata anche lei a restare anonima). Avviene dunque che il bambino (che tra l'altro viene subito sottratto alla donna che lo ha partorito, mentre per i cani bisogna aspettare tre mesi) giunge in Italia con un documento che reca una menzione falsa, in quanto anche il secondo uomo della coppia omosex viene menzionato come genitore 2 (o nei casi di indicazione di un solo genitore, sprovvisto di secondo genitore e di madre).

La Cassazione nel 2021 ha salomonicamente stabilito che non siano punibili in Italia i due committenti di una gestazione per altri all'estero. Ma ha aggiunto che, nei casi di coppia omosex, sui documenti italiani debba essere trascritto solo

il padre naturale del bambino, indicando la strada dell'adozione "per casi speciali" all'altro componente della coppia omosex, per vedersi riconosciuta la genitorialità putativa. Si tratta di un procedimento che richiede l'assenso di un giudice e che necessita, quindi, di un certo tempo.

"È un procedimento troppo lungo e complicato. Nelle more il bambino resta privo dei diritti nei suoi rapporti con il secondo genitore" gridano alcuni militanti delle organizzazioni gay, i Radicali dell'associazione Luca Coscioni, quelli del Partito Democratico e dei Cinque Stelle. Essi chiedono una legge che ordini la trascrizione automatica sui documenti italiani anche del secondo genitore. La chiedono in nome dei diritti dei bambini, ma il loro vero obiettivo è ottenere una completa sanatoria per la pratica illegale dell'utero in affitto commessa all'estero.

A ben vedere, concretamente, si tratta di "diritti" del secondo genitore come quello di andare a prendere il bambino a scuola o a visitarlo in ospedale. Comunque, parliamo di situazioni avviabili con deleghe e in ogni caso provvisorie, imputabili all'uso di una pratica illegale in Italia e alla commissione di un reato all'estero e non a una carenza delle leggi dello Stato. La trascrizione automatica avrebbe l'effetto di una sanatoria totale di un reato per una pratica che l'ordinamento giuridico italiano (come quello della maggior parte dei Paesi europei e occidentali, tra cui Francia e Germania) ritiene un vulnus all'ordine pubblico, in quanto configura una grave violazione della dignità personale. E cioè una reificazione sia del bambino - che viene degradato a oggetto di compravendita - sia della donna gestante, che viene sfruttata e usata come mezzo, ridotta alla funzione di un'incubatrice, o appunto di un "utero in affitto".

Si badi che la profonda immoralità e criminalità di quella pratica non viene sanata dalla supposta gestazione per altri "a titolo gratuito e solidale", perché oltre alle spese vive (mediche e altro) di solito i committenti sono chiamati a pagare anche i mancati guadagni della gestante per tutto il periodo della gravidanza. Le gestazioni per altri, a titolo gratuito e solidale, sono quindi spesso uno zuccherino destinato a fare ingoiare la medicina amara di una sanatoria surrettizia di un crimine contro la dignità della persona umana, inammissibile in un Paese europeo erede di una plurimillennaria civiltà liberale e cristiana.

**L'Opinione**  
delle Libertà  
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

**IDEATO E RIFONDATO DA ARTURO DIACONALE**

Registrazione al Tribunale di Roma  
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA  
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI  
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.  
Impresa beneficiaria  
per questa testata dei contribuiti  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Circonvallazione Clodia 76/a -  
00195 - ROMA - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -  
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

**CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00**

# L'Italia che non si oppone alle multe Ue

di RUGGIERO CAPONE



**L**e ultime norme europee entrano a gamba tesa nella nostra privacy domestica, soprattutto minacciano di prosciugare i risparmi degli italiani, di indebitarli ulteriormente e, come al solito, incrementeranno il già pesante contenzioso tra Stivale e Commissione europea.

Chi mai potrà permettersi d'investire cinquantamila euro per mettere a "norma green" il proprio alloggio? E come si farà ad eludere i contatori intelligenti a norma Ue che spieranno tra le nostre camere, cucine, bagni e zone lavanderia per tanare l'elettrodomestico non nell'ultima classe euro e, anche se perfettamente funzionante, non più conforme alle norme? E riuscirà il pensionato, che usa l'auto per raggiungere i familiari nei fine settimana o di sera, a comprarsi una vettura elettrica?

La maggior parte degli italiani è alla canna del gas (si fa per dire, bene più che prezioso), nel paese contiamo tredici milioni di disoccupati e sei milioni di poveri irreversibili (per motivi bancari, fiscali, giudiziari, amministrativi), poi circa sette milioni di precari, e non dimentichiamo i malpagati e gli indebitati. Poi c'è una ristretta minoranza che detiene 4.500 miliardi di risparmi, e che non teme tasse o patrimoniali perché risiede all'estero, e quei soldi li può far sparire quando e come vuole.

Allora chi pagherà? Chi ha un piccolo gruzzoletto da parte ed una casetta di proprietà e forse un terreno ereditato? Chi ha una botteguccia messa su con tanti sacrifici?

Su questo tema ci siamo confrontati con Jean Paul de Jorio (giurista e ricercatore) che ci ha ricordato come "l'Italia paghi e basta". E perché non s'opponi mai ad alcuna sanzione comminata dall'Ue. Ecco perché Bruxelles opera una continua pesca a strascico nelle casse italiane. In Ue sono consci come l'Italia non s'opporrebbe mai ad alcuna procedura d'infrazione: "dall'Ue avviano solo procedure amministrative" ci ricorda de Jorio. Ma l'Italia è quello Stato membro che usa la regola del non disturbare alcuna corte di giustizia dell'Unione europea, preferendo riversare sui cittadini ogni onere, spesso anche ingiusto. Invece tutti gli altri stati, dalla Germania alla Polonia passando per la Francia, si oppongono continuamente presentando ricorsi all'organo terzo giurisdizionale: e poi vincono pure, e come

nel caso della Polonia ricevono anche più soldi dai fondi Ue.

Eppure le sentenze delle corti europee (soprattutto quella dei diritti dell'uomo) hanno valore legale, e vengono pubblicate una volta al mese nella "Raccolta della giurisprudenza della Corte di Giustizia". Ma l'Italia non fa nulla, anzi usa la politica del non muoversi, bloccando imprese e cittadini per non ricevere sanzioni.

Emblema del metodo "società bloccata" è la logica con cui Roberto Gualtieri amministra Roma: "bloccare per non inquinare" dice qualcuno di sinistra, così dopo aver orecchiato su youtube qualche allievo di Noam Chomsky si rivelano anche capaci di teorizzare (senza aver mai aperto libro) di "società da bloccare economicamente per salvare il pianeta" o peggio di "povertà sostenibile come ammortizzatore sociale globale". Salvo poi scoprire che i vari predicatori di Pd e Cgil prendono lo stipendio dalle municipalizzate del Comune di Roma o da vari enti di formazione della Regione Lazio, ma hanno tutti votato Schlein "perché la povertà salverà il mondo".

Intanto in Ue della "povertà sostenibile" se ne sbattono, e pretendono soldi veri.

Multe o sanzioni ci raggiungono come procedure d'infrazione, uno strumento creato dall'Ue "per garantire il rispetto e l'effettività del diritto dell'Unione". A comminare le sanzioni provvede la Commissione europea, ma in Italia la maggior parte delle procedure avvengono per "denuncia dei privati" o su spinta delle tantissime interrogazioni parlamentari (Sinistra e Libertà e 5 Stelle sono i più presenti con le denunce).

Ovviamente c'è una fase di pre-contenzioso, quando la Commissione europea rileva la violazione di una norma Ue, soprattutto a seguito di segnalazione: "Così procede all'invio della tristemente nota lettera di messa in mora" aggiunge de Jorio: la missiva poi sbandierata su tutti gli organi di stampa, facendo passare l'Italia per un paese incivile, mai in regola, popolato da soli banditi, mafiosi, evasori fiscali e proprietari di beni non a norma Ue. Bruxelles concede allo Stato membro un termine di due mesi, entro il quale presentare le proprie osservazioni: l'Italia ovviamente si trincererà nel silenzio, favorendo il sanzionamento. La violazione contestata consistere generalmente nella mancata attuazione di una norma

europea, oppure di una disposizione o di una pratica amministrativa nazionale che risulta incompatibile con le politiche d'indirizzo Ue.

"Intanto la procedura d'infrazione è avviata - ci ricorda il giurista - e dopo un paio di mesi la Commissione cristallizza l'inadempimento contestato, e diffida l'Italia (ma anche altri stati senza voce in capitolo) a pagare e a mettere le cose a norma Ue entro un dato termine".

Aggiungiamo che intanto il contenzioso lievita, e diventa esecutivo in forza di sentenza della Corte di Giustizia. Ecco che l'Italia si trova sempre in difetto, ed a noi italiani la Commissione europea suona solo come un continuo castigo. La multa più piccina che ci ha preceettato l'Unione europea ammonta a sette milioni di euro. Ma abbiamo sul groppone tantissime sanzioni per importi enormi: ce le rammentano sempre i cosiddetti "frugali" che, da sempre, ci appellano come "malpagatori".

E non possiamo dimenticare la nota frase Wolfgang Schäuble (ministro delle Finanze dell'ex cancelliera Merkel) che ricordava a tedeschi e nordeuropei "avete case e proprietà in Italia".

# Giorgia Meloni: da "underdog" a statista

di ANTONIO GIUSEPPE DI NATALE



**È** in atto il tentativo di spodestare Giorgia Meloni da Palazzo Chigi. Come Silvio Berlusconi, è considerata una usurpatrice di un incarico che deve essere appannaggio di "illuminati" che occupano poltrone non per mandato popolare ma per "diritto divino".

Dopo la vittoria a sorpresa del 1994, da parte del Cavaliere, che inventò letteralmente il centrodestra, i presidenti della Repubblica che si sono succeduti avevano instaurato la prassi che le elezioni erano una fastidiosa consuetudine in quanto il Paese doveva essere governato da una casta di tecnocrati asserviti a Francoforte e all'Eliseo. Berlusconi era considerato un matto quando "scese in campo" contro la "gioiosa macchina da guerra" dell'ultimo segretario del Partito comunista, Achille Occhetto. Tutti erano convinti che la sinistra avrebbe vinto le elezioni grazie al fatto che i magistrati di "Mani pulite" avevano spazzato via la Democrazia cristiana, il Partito socialista di Bettino Craxi e i partiti laici che avevano governato per quasi mezzo secolo l'Italia. Governi che avevano portato il nostro Paese, uscito distrutto dalla Seconda guerra mondiale, a diventare la quinta potenza economica e industriale del mondo.

Tangentopoli non solo distrusse i cinque partiti storici, ma eliminò una inte-

ra classe dirigente che aveva espresso grandi statisti. I magistrati inquirenti "salvarono" il Pci e la componente di sinistra della Dc, convinti che per interposto partito avrebbero governato l'Italia. La vittoria imprevista e inaspettata di Forza Italia, grazie a un grande imprenditore visionario, gettò nello sconcerto la nomenclatura del Paese. Ricordo come fosse oggi la faccia pallida dei conduttori televisivi di "TeleKabul" che si appresta-

vano a comunicare i risultati, inaspettati, delle elezioni politiche. Erano già a conoscenza degli exit poll che davano vincente il "Polo delle libertà", coalizione organizzata in pochi mesi da Silvio Berlusconi con gli alleati della Lega di Umberto Bossi al nord e da Gianfranco Fini al sud. Il capo dello Stato dell'epoca, Oscar Luigi Scalfaro, creò le condizioni della crisi convincendo il "senatur" a togliere la fiducia al Governo Berlusconi I

usando come pretesto il primo tentativo di riforma delle pensioni. Nacque, ad opera di Scalfaro, il primo governo del presidente presieduto da Lamberto Dini e tutti i dicasteri furono assegnati a tecnici. L'impresa di scalfare dal governo Berlusconi riuscì anche a Giorgio Napolitano utilizzando le smisurate ambizioni di Gianfranco Fini e insediando un nuovo esecutivo tecnico presieduto dal professor Mario Monti, al quale conferì ex ante la nomina di senatore a vita.

Il medesimo tentativo lo sta perpetrando il "monarca di fatto" che alloggia al Quirinale da più di otto anni. La differenza sostanziale rispetto al passato è che finalmente la coalizione di centrodestra gode di una ampia maggioranza nei due rami del Parlamento e i leader della coalizione hanno fatto tesoro dell'esperienza che gli inquilini del Colle più alto giocano la partita sempre a favore della sinistra cercando in ogni modo di ostacolare l'operato del governo e cercando sponda anche nella nomenclatura che governa a Bruxelles.

Se la Meloni saprà mediare tra le diverse sensibilità dei partiti della coalizione non si farà abbindolare dalle sirene dei volponi di sinistra e supererà indenne le elezioni europee del 2024, così finalmente l'Italia ritornerà ad essere una democrazia compiuta e una Nazione sovrana!

# Farine di insetti: il governo mette i paletti

**F**irmati quattro decreti relativi a quattro diverse farine derivanti da insetti, “ovvero cibi non tradizionalmente presenti nell'alimentazione”. Queste le parole di Francesco Lollobrigida, ministro dell'Agricoltura, il quale – dopo aver spiegato che “ci si può nutrire di quello che più si ritiene idoneo” – nota: “Per quanto riguarda la farina di grillo, locusta migratoria, verme della farina e larva gialla, pensiamo serva un'etichettatura, che specifichi in modo puntuale e visibile quali prodotti hanno derivazione da questi insetti”.

L'intervento di Lollobrigida è a margine di una conferenza stampa congiunta insieme al ministro del Made in Italy, Adolfo Urso e della Salute, Orazio Schillaci. Poi precisa: “Sui cibi sintetici i provvedimenti che prenderemo saranno diversi da quelli per le farine di insetti, perché questi ultimi sono in qualche modo naturali e sono già stati autorizzati all'interno dell'Ue, mentre nel caso dei cibi sintetici sono totalmente innaturali e l'Europa non ha normato, quindi ci lascia liberi di decidere. Questo sarà oggetto di discussione all'interno del Consiglio dei ministri”.

Il ministro Schillaci, allo stesso tempo, sottolinea: “Vigileremo con i Nas sul pieno rispetto delle disposizioni annunciate, sia

di MIMMO FORNARI



per quanto riguarda il divieto dell'utilizzo di farine di insetti in alimenti tipici della dieta mediterranea come pizza e pasta, sia per quanto concerne la conformità dell'etichettatura dei prodotti che li contengo-

no e che dovrà esser visibile e chiara. Chi acquista questi prodotti a base di farine di insetti – prosegue Schillaci – deve sapere che c'è un rischio di allergia, anche se adesso non sappiamo quantificare quanto

nello specifico”.

Il ministro della Salute, in più, puntualizza: “Il Governo intende tutelare i consumatori, evitando che questi nuovi alimenti a base di farine di grilli, locuste e altri insetti siano assunti inconsapevolmente. Per questo ha predisposto un'etichettatura chiara, che impedisca un'informazione ingannevole sulla natura e la provenienza di queste farine... Sono convinto che il consumatore italiano ed europeo, se opportunamente e correttamente informato, privilegerà sicuramente i nostri prodotti di qualità garantiti dalla filiera di controllo sulla sicurezza alimentare, quanto mai capillare su tutto il territorio nazionale”.

“Le Regioni italiane hanno contribuito in maniera decisiva a realizzare questi decreti – nota Urso – che saranno notificati alla Commissione europea. Questo lavoro è avvenuto in un tempo straordinariamente celere, a dimostrazione del fatto che il Governo è coeso e lavora in collaborazione con le Regioni per la tutela della specificità italiana e del Made in Italy”. Su tutto c'è “il principio della trasparenza su cui si fonda la capacità di scelta di consumatori, che devono sapere come un prodotto è stato realizzato, da dove proviene e con cosa è fatto” per “esser liberi di utilizzare o meno un prodotto”.

## Meloni allo scontro sui migranti

**G**iorgia Meloni è diretta a Bruxelles: al centro del tavolo, dove siederanno anche gli altri leader europei, l'argomento sarà l'Ucraina. Nel merito del tema migranti, a quanto pare, si entrerà più avanti. Ma la questione tiene banco alla Camera, con uno scontro aspro tra il presidente del Consiglio e le opposizioni. Il leader di Fratelli d'Italia esprime il suo disappunto: sottolinea di aver udito “calunnie e falsità” nei confronti non solo del Governo, ma anche dello Stato e della Guardia costiera. Inoltre, difende a spada tratta la decisione di un coinvolgimento dell'Europa, ma anche del fatto di pensare a un Piano Mattei per prevenire le partenze. Con un concetto chiaro: prima di tutto è necessario dare un supporto alla Tunisi-

di BRIIDA BARACCHI

sia, per scongiurare la presenza di flussi “che nessuno saprebbe governare”.

Mentre qualcuno fa notare l'assenza di ministri leghisti, Meloni rimarca l'idea del blocco navale in chiave missione europea, con la collaborazione della Libia. In più, si mette in difesa sia dell'azione in mare che del Governo sulle “insinuazioni senza prove” in relazione al naufragio di Cutro. A tal proposito, specifica come sia falso che il Governo “lasci morire i bambini”. Non solo: afferma che il suo Esecutivo è quello che ha salvato più vite, facendo un confronto con il numero degli arrivi.

Giorgia Meloni, tra le altre cose, si so-

ferma anche sulle politiche green e sulla posizione del Paese per tutelare il comparto auto. Poi l'entrata a gamba tesa sul Movimento Cinque Stelle in materia di Superbonus: il Governo, dice, ha “messo le pezze a un buco di 40 miliardi”.

IL NODO DELLE PARTECIPATE

Altro punto caldo è quello relativo al nodo sulle nomine delle partecipate. Sul versante Mps, pare ci sia l'intesa per confermare Luigi Lovaglio, più in disparte il nome di Elisabetta Belloni (il cui profilo interesserebbe pure per la presidenza della partecipata specializzata in difesa, anche se è più papabile la conferma di Lu-

ciano Carta). Altro candidato per sostituire Patrizia Grieco (nominata presidente di Anima holding) è Nicola Maione, membro del cda uscente di Mps; Roberta Neri viene avvicinata all'Enav. Claudio Descalzi dovrebbe restare come amministratore delegato dell'Eni. Da capire, invece, se Stefano Donnarumma resterà ad di Terna. Qualcuno paventa l'ipotesi di Paolo Scaroni, in orbita sia di Enel che di Leonardo, ma per il momento le quotazioni sarebbero basse. Per la poltrona di Alessandro Profumo – ad di Leonardo – prende quota forza una soluzione interna come quella di Lorenzo Mariani, ad della controllata Mbda Italia. Da riempire anche le caselle di Consob e della direzione del ministero dell'Economia.

SOS  
AIRE